

I giovani del 2005: "Esploratori senza frontiere tra opportunità e rischi"

Il 6° Rapporto Nazionale EURISPES sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

(prima parte)

RENATO MION¹

Così li caratterizza il 6° *Rapporto* Eurispes: giovani che sono oggi immersi in una ampiezza tale di orizzonti che qualche volta lascia sgomenta la generazione stessa degli adulti. Molto spesso non vi si riconosce più, o addirittura si sente avvolta da un sentimento di frustrazione e di inadeguatezza che le fa pensare al prefigurarsi di un nuovo iato generazionale. E ciò tanto più perché l'enorme sviluppo offerto dalle nuove tecnologie soprattutto nel campo della comunicazione mediale si fa ogni giorno sempre più sofisticato, così da creare veramente nuovi alfabeti (e nuovi an-alfabeti) e nuovi spazi, che diventano riserve... di caccia per cacciatori sofisticati. Certamente è compito esistenziale e dovere delle nuove generazioni diventare esploratrici del futuro, in un clima di eccedenza di opportunità che si fa sempre più vasto e senza frontiere. In questo senso l'ampiezza degli orizzonti fa parte della curiosità della scoperta e dello slancio di vita per ogni adolescente. Se manca al giovane la voglia di scoprire, è ben difficile che si entusiasmi e viva con gioia l'avventura-impegno della vita, ma proprio per questo c'è bisogno di razionalità e di riflessività.

È altrettanto vero però che essere "senza frontiere" significa anche essere senza difese. La frontiera è limite, ma anche protezione e sicurezza. E qui si innestano le opportunità insieme ai rischi. Ed è in questo contesto che

¹ Ordinario di Sociologia della gioventù (Università Pontificia Salesiana di Roma).

diventa preziosa la consapevolezza di certi limiti e di certi impegni che entrambe le generazioni devono imparare ad assumere per un loro reciproco arricchimento ed un corretto equilibrio nei loro rapporti. In questo senso diritti e doveri fanno parte della convivenza e coesione sociale di cui tutti sentiamo oggi la necessità, e che in parte sono già stati presi in considerazione anche da parte degli organi istituzionali a ciò preposti, sia a livello nazionale che internazionale e mondiale.

La Dichiarazione sui Diritti del Bambino (ONU,1989) ne è un esempio. La sua sollecitazione ha sostenuto e promosso la riflessione teorica, la ricerca giuridica, lo studio scientifico e la progettazione politica dei singoli Stati e della stessa Unione Europea.

Inserito in questo contesto, ad offrire il proprio contributo di studio e di analisi sulla condizione minorile e giovanile in Italia si pone oggi il 6° *Rapporto* dell'Eurispes-Telefono Azzurro², di cui presentiamo uno spaccato assai articolato, come sono i settori da esso studiati.

1. DIRITTI DEL MINORE NEL PROGETTO EUROPEO

Come ogni anno, anche il 6° *Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, prodotto dall'Eurispes e da Telefono Azzurro, fornisce alle Istituzioni, agli educatori e alle famiglie una significativa lettura della complessa e dinamica realtà dei minori, attraverso l'interpretazione in chiave critica dei principali fenomeni e tendenze giovanili e la consueta indagine campionaria realizzata nelle scuole italiane di ogni ordine e grado.

La scelta di presentare questa importante pubblicazione in occasione dell'anniversario della *Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo*, sottolinea la precisa volontà di ricordare e valorizzare costantemente quanto sancito in questo fondamentale punto di riferimento. La Convenzione è infatti uno strumento operativo indispensabile per affermare e realizzare la cultura dell'infanzia a livello internazionale, al di là delle legittime differenze tra le culture e i Paesi e nella totalità degli aspetti che investono lo sviluppo di bambini e adolescenti.

Sono passati 16 anni dalla stipula della Convenzione che ha riconosciuto e attribuito ai bambini e agli adolescenti la titolarità di diritti fondamentali, andando ad individuare, parallelamente, una serie di esigenze e di necessità che devono trovare risposta tanto nei comportamenti degli adulti, quanto nelle azioni dei Governi chiamati ad intraprendere concrete azioni di promozione, prevenzione, salvaguardia e tutela dell'universo infantile e adolescenziale.

A distanza di tempo, e in ogni momento in cui si renda necessario, è possibile fermarsi e provare a fare un bilancio per capire che cosa è stato

² EURISPES - TELEFONO AZZURRO, 6° *Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. Eurispes - Telefono Azzurro, Roma 2005, pp. 960.

fatto, e chiaramente con quale livello di efficacia e di reale utilità rispetto allo scopo, e che cosa rimane ancora da fare, e in quale direzione dirigere gli sforzi per rendere effettivi gli assunti del 1989 e le affermazioni di principio ormai largamente condivise.

Allo stato dei fatti è possibile riconoscere che nel nostro Paese sono state implementate alcune buone pratiche e allo stesso modo sono state avviate iniziative valide e coerenti con gli intenti che le hanno mosse; di contro, sussistono ancora altri ambiti problematici, vecchie questioni e nuove preoccupazioni che emergono con la stessa velocità con cui mutano i tempi e si modificano i comportamenti, gli atteggiamenti, le abitudini, le mode, le opportunità, le insidie e i rischi: la stessa velocità, in definitiva, con la quale si affermano le nuove emergenze.

L'ultimo appuntamento che il Consiglio d'Europa si è voluto dare in materia di Diritti dei Bambini è stato proprio alla 28^a Conferenza dei Ministri europei incaricati degli Affari Sociali e Familiari dei 41 Stati membri che lo costituiscono, il 16-17 maggio u.s. a Lisbona. Tale incontro fa seguito al 3° Vertice del Consiglio d'Europa in cui i Capi di Stato e dei Governi si sono accordati per avviare il Progetto "Costruire un'Europa per e con i bambini", i cui punti chiave sono la promozione dei Diritti dei Bambini (Convenzione ONU 1989) e lo sradicamento di ogni forma di violenza nei loro confronti, nel superiore interesse del bambino, attraverso quella che con termine molto significativo è stata definita "la genitorialità positiva" vista dall'interfaccia dei genitori. Tutto ciò serve a confermare l'interesse, la preoccupazione e l'importanza che questa problematica solleva a livello europeo ed internazionale.

In questa serie di iniziative si colloca anche questo 6° *Rapporto*, che viene a toccare questi precisi argomenti secondo una scansione bene strutturata, che partendo dalla trattazione dell'abuso, dello sfruttamento e dei diritti violati del bambino (cap. I) si allarga all'analisi della devianza, del disagio e dell'emergenza (cap. II), alle varie problematiche della salute e dell'alimentazione infantile (cap. III), per trattare in modo particolare il rapporto minori, *media* e comunicazione (cap. IV) per concludere con l'analisi della cultura, del costume e del tempo libero e la fruizione che viene sviluppata a livello infantile (cap. V).

All'interno del 6° *Rapporto* trovano il loro spazio adeguato due grandi indagini svolte sul campo. La prima, condotta sull'infanzia, ha tracciato l'*Identikit del bambino* attraverso un questionario somministrato a ragazzi di età compresa tra i 7 e gli 11 anni, frequentanti la terza, quarta e quinta classe delle elementari e la prima classe della scuola media.

La seconda è stata diretta alla costruzione dell'*Identikit dell'adolescente*, attraverso un questionario somministrato a ragazzi appartenenti alla fascia di età 12-19 anni, frequentanti la seconda e la terza media o una delle cinque classi degli istituti superiori. Nel complesso la rilevazione sul campo ha riguardato e interessato 52 scuole di ogni ordine e grado. I questionari analizzati sono stati 2.044 per quanto riguarda l'infanzia e 2.470 per l'adolescenza.

Oltre alle aree di indagine proprie relative alle situazioni di emergenza, quali l'abuso e il maltrattamento, lo sfruttamento sessuale, la devianza, ecc. il 6° *Rapporto* affronta anche i temi dei diritti violati e della giustizia. Ha inteso inoltre conferire attenzione ai complessi temi della comunicazione, della cultura, del tempo libero e dei viaggi ed alle relative implicazioni sociali, psicologiche e culturali connesse all'impatto dei media televisivi e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

2. INTERNAUTI... CON QUALCHE RISCHIO

In questo ambito, va sottolineata la crescita esponenziale delle possibilità dei giovani sia di ampliare la propria rete relazionale e amicale (soprattutto grazie ai nuovi apparati tecnologici e ai nuovi media), sia di conoscere altre realtà geografiche e fisiche diverse da quelle di origine.

Da un lato, infatti, la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, modificando strutturalmente i modelli comunicativi e relazionali del nostro tempo, ha dilatato le opportunità di oltrepassare i limiti spaziali per ricercare attraverso la Rete opportunità diverse, codici e linguaggi inediti, amicizie ed esperienze nuove.

Dall'altro lato, il processo di integrazione europea, la diffusione di programmi di scambio culturale e scolastico, la maggiore propensione alla mobilità da parte degli adulti, l'abbattimento delle tariffe aeree, hanno portato ad un sensibile incremento degli spostamenti nazionali ed extranazionali da parte delle giovani generazioni. In relazione a quest'ultimo punto, i dati complessivi confermano che, nel periodo 2001-2003, si sia registrato un incremento di utenza fra la fascia di età compresa fra i 6 e i 19 anni.

"Global boys: sono i giovani ad identità globale – dichiara il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara – un'identità che si allarga al mondo intero e che trova però difficoltà a creare unità e sintesi, estremamente necessarie a questa età".

La crescita esponenziale delle possibilità di ampliare la propria rete relazionale e amicale (soprattutto grazie ai nuovi apparati tecnologici e ai nuovi media) e, allo stesso tempo, di conoscere altre realtà geografiche e fisiche diverse da quelle di origine caratterizzano sempre più le nuove generazioni. Il processo di integrazione europea, la diffusione di programmi di scambio culturale e scolastico, la maggiore propensione alla mobilità, l'abbattimento delle tariffe aeree, hanno portato ad un sensibile incremento degli spostamenti nazionali ed extranazionali da parte delle giovani generazioni. Lo dimostra il fatto che quasi il 73% degli adolescenti tra i 12 e i 19 anni hanno avuto occasione di effettuare viaggi all'estero. Essi viaggiano durante tutto l'arco dell'anno e non solo in occasione delle vacanze estive, pasquali o natalizie, ma anche per settimane bianche (19%), o in periodi che non necessariamente coincidono con una particolare ricorrenza (32,6%).

Gli stili e le inclinazioni giovanili in tema di viaggi e di mete esotiche emersi dall'indagine sul campo, insieme al crescente utilizzo della Rete per

informarsi, navigare e comunicare (dalle *chat*, alla posta elettronica, dai giochi di ruolo ai *forum on line*) sembrano consegnarci una costellazione di adolescenti orientata ad abbattere le tradizionali barriere fisiche e geografiche, per vivere sia esperienze globali di conoscenza di altri luoghi, sia insolite relazioni e sentimenti sul *web*. In questo viaggio, virtuale o reale che sia, gli adolescenti del 2005 sembrano volere metaforicamente oltrepassare i limiti costituiti dai confini del proprio Paese, della propria famiglia, spesso superando le paure che caratterizzano questo particolare momento storico-politico.

Al mito del viaggio verso destinazioni anche lontane e luoghi reali, fanno da contraltare nell'esistenza delle nuove generazioni, una molteplicità di esperienze cognitive e relazionali, connesse al crescente utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che suggeriscono e spesso impongono stili di vita e comportamenti di consumo a cui è difficile sottrarsi.

E-generation è il nome che le Istituzioni europee hanno scelto per definire la gioventù europea: è la generazione che vive da protagonista l'epoca delle *Information Communication Technology*, caratterizzata da nuovi e numerosi strumenti di mediazione ad alto contenuto tecnologico. La rilevazione campionaria ha consentito, in questo senso, di rappresentare, con un sufficiente grado di precisione, i comportamenti, gli atteggiamenti e le tendenze attuali dell'infanzia e dell'adolescenza nei confronti dei nuovi media.

La Rete, in particolare, sembra non conoscere limiti o confini di tipo anagrafico. Internet è senza dubbio il mezzo di comunicazione più eclettico, uno strumento che si presta a molteplici usi e che può rispondere alle più diverse esigenze. Tenendo conto dell'età di una fascia degli intervistati (7-11 anni), è considerevole la quota di internauti: ben il 46,8% dei bambini, infatti, afferma di utilizzare Internet.

I bambini inoltre sembrano essere ben consapevoli delle diverse potenzialità della Rete e la usano in modo versatile. Sebbene, infatti, giocare con i videogiochi e scaricare musica, film, video e quant'altro rientrano tra le abitudini di una quota maggioritaria di bambini, l'uso della Rete non è limitato solo al divertimento. Una quota significativa, seppur minoritaria, di bambini utilizza la Rete anche per sfruttarne le potenzialità relazionali: leggere e scrivere regolarmente su un *forum* di proprio interesse (21,7%), comunicare tramite la posta elettronica (21,3%) e/o tramite *chat* (13,7%). Meno diffusa la lettura dei *blog* (9,1%), mentre preoccupa il dato relativo all'utilizzo di Internet per la ricerca di cose proibite, una modalità che interessa oltre un bambino su dieci (11%).

Per quanto si riferisce agli adolescenti, l'81,1% degli adolescenti dai 12 ai 19 anni dichiara di usare Internet. La forma di utilizzo più diffuso risulta essere la ricerca di informazioni di loro interesse, che riguarda ben il 93,6% dei ragazzi che navigano in Rete. Estremamente diffuse sono anche la ricerca di materiale per lo studio (83%) e l'abitudine di scaricare musica, film, giochi, video da Internet (70,5%).

È una generazione che sta cambiando dunque, all'interno della quale i

giovani sono “nuovi esploratori” che muovono i propri passi in un mondo ormai globalizzato.

Il “Rapporto di quest’anno - conclude Fara - offre un percorso di lettura delle opportunità, ma anche dei rischi, ad esse connessi, a cui i giovani sono sempre più esposti”.

“I ragazzi dell’e-generation - commenta il Presidente de *il Telefono Azzurro*, Prof. Ernesto Caffo - hanno tutto e accesso a tutto e ai massimi livelli. La tecnologia permette loro di esplorare mondi prima sconosciuti e di rapportarsi al mondo in maniera immediata. Al di là delle nuove tecnologie, dei nuovi linguaggi, delle nuove modalità relazionali, che richiedono nuove competenze e maggiore attenzione anche da parte degli adulti, restano però i bisogni di sempre: quelli di essere ascoltati e tutelati di fronte alle situazioni nelle quali si profilano rischi per la loro salute. Come rispondere? Sono necessari adulti, genitori, insegnanti, educatori, capaci di parlare e comprendere il loro linguaggio, sensibili alle novità, ai cambiamenti e alle nuove problematiche.

Ma le potenzialità straordinarie dei nuovi apparati tecnologici mostrano anche insidie, *pericoli e rischi non solo virtuali* per le giovani generazioni.

Secondo quanto documentato dalle ricerche condotte dall’ICAA (*International Crime Analysis Association*), le *chat-line* rappresentano, tra tutti gli utilizzi di Internet, l’area dove si materializzano i maggiori rischi per i minori. I risultati delle sperimentazioni condotte dall’ICAA nel biennio 2003-2004 indicano che la percentuale di minori, che utilizzando le *chat* ha avuto un incontro *on line* con un adulto (presumibilmente pedofilo) e ha intrapreso con lui discorsi su tematiche sessuali, è decisamente rilevante (13% dei bambini che usano abitualmente le *chat*).

Non si possono sottovalutare i rischi psicologici che un uso eccessivo o distorto della Rete può comportare. Dalla comunità scientifica internazionale giungono già da alcuni anni ammonimenti sui rischi per la salute psichica connessi all’abuso di Internet, così che psichiatri e psicologi sono arrivati a parlare di “*Internet Related Psychopatology*”, una vera e propria malattia da abuso di computer e di telematica. Sono state individuate infatti diverse tipologie di disturbi, dall’*Information Overload Addiction* (ricerca estenuante di informazioni) al *Compulsive on line Gambling* (il gioco d’azzardo compulsivo tramite casinò virtuali o siti per scommettitori) e al *MUD’s Addiction* (dipendenza dai giochi di ruolo *on line*), mentre con *Internet Addiction Disorder* (IAD) si definisce, in generale, la dipendenza psicologica dal web.

Più in generale, da questi dati emergono alcuni spunti di riflessione, anche se ambivalenti da un punto di vista interpretativo: se da una parte c’è una tendenza ad andare all’esterno, a ricercare nuove esperienze in un mondo reale, con nuove modalità di relazione, di comunicazione, dall’altro sembra esserci quasi la tendenza ad una maggiore solitudine: sia Internet che la TV ci dicono che bambini e adolescenti trascorrono molto tempo in un isolamento forzato, a diretto contatto con vecchi e nuovi media.

Come l’indagine ha dimostrato, risulta significativamente elevato il tempo di fruizione televisiva tra i bambini di età compresa fra i 7 e gli 11

anni: quasi un terzo (il 32,6%) segue la TV da una a 3 ore al giorno, mentre il 7,6% del campione afferma di guardare quotidianamente la TV dalle 3 alle 5 ore ed un preoccupante 8,4% afferma di guardarla addirittura per più di 5 ore. Anche tra gli adolescenti è piuttosto alto il tempo di fruizione del mezzo televisivo: la metà del campione tra i 12 e i 19 anni (51,2%) guarda la televisione da 1 a 3 ore al giorno, mentre il 12,8% da 3 a 5 ore, il 5% la segue per più di 5 ore al giorno. In questo clima è alta la percentuale di bambini che dichiara di non confidare ai loro genitori il sentimento di tristezza (15,9%) o di confidarlo solamente dietro esplicita domanda (10,4%). Rispetto ai sentimenti di solitudine, incomprendimento, incapacità e diversità, i bambini rispondono in maniera piuttosto decisa dando grande risalto alla solitudine che è una condizione sentita dal 47,4% dei bambini intervistati, con le risposte affermative che superano quelle negative (45,9%).

Ma il tempo di esposizione al mezzo televisivo non è il solo indicatore del ruolo e del peso che la TV ha assunto nell'infanzia e nella preadolescenza. Il 14,5% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni dichiara di guardare i programmi con il bollino rosso. Il 62,9% del medesimo campione trova eccessivamente violente le immagini di guerra e/o di morte mostrate dai telegiornali, mentre al secondo posto si collocano le scene di sesso e di nudo, fastidiose per il 58,5% del campione.

3. ABUSO, SFRUTTAMENTO E DIRITTI VIOLATI

L'analisi dei nuovi apparati tecnologici e delle nuove modalità di comunicazione non ci deve far dimenticare le nuove aree del disagio infantile e adolescenziale. Tra le nuove emergenze spiccano i dati relativi al *bullismo*: la rilevazione del 2005 evidenzia che il 42,3% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni dichiara di subire brutti scherzi, il 39,6% afferma di subire provocazioni e/o prese in giro ripetute e il 33,6% offese immotivate ripetute. Tra i minori, il 20,2% si dichiara minacciato da coetanei o ragazzi più grandi, il 12,6% subisce furto di oggetti e/o cibo, mentre il 4,8% viene derubato. Il 12,1% dichiara di essere stato vittima di maltrattamenti ripetuti da parte di coetanei. Tutto questo ha dei luoghi ben precisi come la scuola (32,3%) e la strada e la piazza (27,3%). Considerando che i bambini tra i 7 e gli 11 anni si recano saltuariamente nei bar e nei locali, la percentuale di abusi che avviene in questi spazi, pur attestandosi all'8,4%, è elevata. Oltre 1/3 dei bambini (37,7%) pensa che i bulli si vogliano sentire più grandi e più forti. Il 26,6% ritiene che si vogliano far notare, mentre il 16,9% afferma che i bulli sono dei sadici che agiscono per il gusto di infierire su chi è più debole. L'8,3% giustifica i bulli e dichiara che le loro azioni sono dettate dalla voglia di scherzare. Il 37,9% dei bambini li ritiene prepotenti e l'11,5% li considera cattivi, mentre solo il 30,7% delle bambine li definisce prepotenti e appena il 7,5% cattivi.

A fronte di queste prevaricazioni scattano contromisure e atteggiamenti di difesa adeguati. Ben il 78,9% dei bambini dichiara di utilizzare strategie

attive contro il bullismo. I minori asseriscono, infatti, di contrapporsi alle prepotenze di un coetaneo su un altro chiedendo aiuto ad un adulto nel 27,5% dei casi, dicendo al prepotente di smetterla nel 27,7% dei casi e aiutando la vittima ad uscire dalla situazione nel 23,7% dei casi. Il 3,9% ammette di unirsi al bullo dominante facendo a sua volta il prepotente, lo 0,9% dice di trovare divertente ciò che il bullo fa e dice. Il 4,6% dice di guardare e far finta di niente perché non sono fatti propri, mentre il 4,5% si allontana prima che il prepotente prenda di mira anche lui.

Ma più grave ancora è la serie degli abusi e dello sfruttamento che dei minori viene fatto ai diversi livelli.

Si tratta del commercio dei minori, rapiti e venduti, dell'abuso sessuale cui spesso vengono sottoposti, del rischio di adescamento da parte di pedofili nelle *chat-lines*, dello stesso fenomeno dell'accattonaggio, dei minori stranieri, dell'uso e abuso dell'infanzia e della preadolescenza (per la impunibilità di ogni reato) come corrieri della droga o altri simili prestazioni illecite.

3.1. L'abuso di minori rapiti e venduti: 650 minori ancora da rintracciare (Italia, 2005)

Il traffico dei minori, rispondendo alla "legge del mercato", utilizza il bambino come una semplice merce o addirittura un contenitore di merci, nel caso del commercio di organi espantati a minori rapiti e uccisi, la cui domanda, secondo la testimonianza dell'Agenzia VIDES (organo di stampa della Congregazione Vaticana Propaganda Fide) e le denunce delle Nazioni Unite sta aumentando considerevolmente. Il fenomeno non può essere spiegato facendo riferimento ad un'unica causa: sicuramente la disparità dei redditi o del benessere, l'indebitamento, l'incremento dell'informazione sui modelli del benessere e del consumo tipici dei Paesi di destinazione, sono senza dubbio i fattori determinanti, ma non i soli. Altre motivazioni possono essere legate all'assenza di istituzioni in grado di seguire opportunamente i minori, oppure all'inadeguatezza e inefficacia di queste istituzioni laddove esistono, ma anche la mancanza di un accesso all'educazione può essere considerata una delle cause determinanti nella decisione di una famiglia di cedere, dietro un qualche compenso, i propri figli.

Il traffico dei bambini è, in primo luogo invisibile e clandestino, inoltre è un processo dinamico, innanzitutto nello spazio, ma anche nel tempo. Il bambino "trafficato" è contemporaneamente vittima di due "vulnerabilità": è in "mobilità" cioè è stato sottratto dal suo contesto sociale naturale, ed è "sfruttato" (Unicef-Innocenti Research Centre).

In Italia sono 3.000 le denunce di minori scomparsi che le Forze dell'Ordine avviano ogni anno: nell'80% dei casi vengono ritrovati subito dopo la segnalazione o nei dodici mesi successivi. Sono invece 605 i minori ancora da rintracciare nel nostro Paese, 420 dei quali stranieri e 185 italiani; la maggior parte ha più di 10 anni. La maggior parte dei ragazzi scomparsi è costituita da immigrati che fuggono dalle strutture in cui sono stati accompagnati, oppure da italiani che scappano da casa per un breve periodo.

Tipologie e modalità di sfruttamento

<i>Sfruttamento sessuale</i>	<i>Sfruttamento del lavoro</i>	<i>Attività illegali in genere</i>	<i>Infanzia negata</i>
Turismo sessuale	Lavoro nero	Commercio di organi	Matrimoni precoci
Pedopornografia	Lavoro forzato	Adozioni illegali	Bambini soldato
Prostituzione forzata	Accattonaggio	Corrieri della droga	
Prostituzione religiosa			

Fonte: Eurispes 2005.

Sfruttamento sessuale. Si stima che circa un milione di bambini ogni anno viene introdotto nel commercio sessuale. L'India (400.000), gli USA (244.000/325.000) e la Thailandia (200.000) sono rispettivamente ai primi posti nello sfruttamento sessuale dei minori. Questo fenomeno è in crescita in tutto il mondo ed è alimentato anch'esso dalla crescente povertà dei Paesi poveri e dalla domanda di danarosi clienti; un aspetto ancor più inquietante è non solo l'aumento della presenza di bambini e bambine molto piccoli fra le vittime di abuso, ma anche l'abbassamento dell'età dei "clienti".

Nella Repubblica Dominicana si calcola che 25.000 bambini siano lavoratori del sesso, mentre nell'Africa occidentale sono circa 35.000. Si ritiene che in Lituania un numero oscillante fra il 20 e il 50% delle prostitute sia costituito da minorenni, che bambine appena undicenni lavorano come prostitute nei bordelli e che bambini provenienti da istituti, alcuni persino fra i 10 e i 12 anni, vengono utilizzati per girare film pornografici. In Cambogia un recente sondaggio condotto su 6.110 persone intervistate coinvolte nella prostituzione, nella città di Phnom Penh e in undici province, ha riscontrato che il 31% del campione era costituito da bambine e bambini fra i 12 e i 17 anni.

Anche nel nostro Paese la prostituzione minorile è una realtà preoccupante: si stima che dal 2001 al 2002 la prostituzione straniera ha coinvolto un numero di persone che va dalle 10.000 alle 13.000, con un'incidenza dei minori del 5%.

Turismo sessuale. Il mercato del sesso si serve sempre più spesso del turismo. Il turismo sessuale, tra Africa, America Latina, Asia ed Europa dell'Est muove infatti un giro d'affari di oltre 5 miliardi di dollari l'anno. I clienti, provenienti dall'Occidente ricco, hanno il primo contatto con i bambini in bar e hotel; poi i bambini vengono comprati a prezzi che variano da 10 a 40 dollari in Thailandia, da 5 a 30 in Brasile, da 10 a 50 in Cambogia (ECPAT³).

³ ECPAT (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking); è una rete internazionale di organizzazioni impegnate nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali; opera in tutto il mondo ed è presente in oltre 60 Paesi. ECPAT-Italia è nata nel 1994 per dare vita alla campagna di sensibilizzazione e lobbying per l'approvazione della Legge 269/98, che punisce gli Italiani che commettano abusi sessuali su minori anche all'estero (<http://www.ecpat.it/>, 12.06.06) (NDR).

Le reti internazionali di pedofili sono numerose. Spesso, specie nel Sud-Est Asiatico, si servono di orfanotrofi e centri di accoglienza per bambini per scegliere le vittime, in molti casi con la complicità dei Governi, che sperano di ridurre il deficit grazie al turismo sessuale.

Pedopornografia. Il 70% dei fruitori ha meno di 30 anni; siamo di fronte a giovani, anzi giovanissimi, spesso minorenni, con un titolo di studio medio e conoscenza delle lingue (ECPAT). A livello internazionale sarebbero 272.000 i siti pedopornografici scoperti e denunciati da organizzazioni non governative e dal costante monitoraggio delle Forze di Polizia internazionale.

In molti siti web si sta diffondendo la *pedofilia culturale*, che giustifica la pedofilia come un'azione positiva, un atto di iniziazione alla vita da adulti, una manifestazione di amore verso i bambini. Secondo gli "ideologi" di questa nuova e aberrante emergenza, chi violenta un bambino non è un mostro, ma un uomo che ama il bambino e che desidera manifestare il suo affetto per lui anche con un rapporto sessuale.

L'attività di monitoraggio sulla pedofilia *on line* effettuata dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni ha permesso di individuare da luglio 2001 a giugno 2005 ben 143.908 siti web, di cui 9.046 risultati di natura pedo-pornografica. I siti attestati sul territorio italiano rilevati e oscurati nel periodo temporale di riferimento sono stati 108. Nello stesso periodo sono state arrestate 85 persone e 2.335 sono state denunciate in stato di libertà; sono state eseguite 2.226 perquisizioni nel corso delle quali sono stati posti sotto sequestro circa 2.000 PC, 100.000 CD-ROM, 60.000 *floppy disk* e 29.000 VHS.

Sfruttamento del lavoro. Secondo recenti stime dell'ILO nel mondo ci sono 250 milioni di bambini lavoratori di età inferiore ai 17 anni: di questi 170,5 milioni svolgono lavori pericolosi che comportano condizioni di insicurezza, orari eccessivi e abuso conclamato. Per guerra, per nascita, per povertà, sotto la minaccia di armi o la chiusura in una cella, sono 12.300.000 gli schiavi che abitano la terra. Il "lavoro forzato è il rovescio della globalizzazione, afferma Jaun Somavia, direttore dell'ILO, un insulto ai diritti e alla dignità umana, una piaga sociale che non dovrebbe esistere nel mondo moderno".

I minori di 18 anni pagano il più alto tributo rappresentando complessivamente il 40-50% delle vittime del lavoro forzato. Lo sfruttamento di individui a scopo economico colpisce inoltre più donne e bambine (56%) che uomini e ragazzi (44%), ma il divario è particolarmente alto nel settore dello sfruttamento sessuale a scopo di lucro: il 98% delle vittime è costituito da donne e bambine.

Commercio di organi: il bambino come contenitore di merce. Secondo una recente indagine della parlamentare svizzera R. Vermont Mangold, in Europa attualmente ci sono 40.000 pazienti in attesa di trapianto di rene, e una percentuale che va dal 15 al 30% rischia di morire prima che abbia trovato un organo. I tempi di attesa sono mediamente di tre anni e sono destinati ad allungarsi. Poiché i progressi della medicina rendono il trapianto più

facile e sicuro, la necessità di organi aumenta e nello spazio tra domanda e offerta si è inserito il commercio criminale. Le vittime sono sempre scelte tra la popolazione più povera: soprattutto ragazzini, che vengono rapiti e uccisi. Le indagini finora sono poche; è stata individuata un'organizzazione che agisce tra Moldavia, Ucraina e Turchia. Un rene può essere acquistato per 3.000 dollari, il trapianto ne costa 200.000. Afghanistan, Brasile, Sudan, Mozambico: Asia, America Latina, Africa. Tre continenti dove sembra che la tratta degli organi trovi complicità e materia prima, cioè uomini disposti a vendere un organo o bambini da uccidere per strappare loro cuore, fegato, polmoni, cornee o reni. I clienti disposti a comprarli arrivano dai Paesi Arabi, dall'Europa, dall'America del Nord.

Papa Giovanni Paolo II, nel 2004, fece un appello contro lo sfruttamento dei bambini nel mondo e il mercato di organi. Anche in Italia c'è un'inchiesta aperta da parte della Magistratura romana (2004), in seguito alla pubblicazione dei dati dell'agenzia Vaticana Fides, secondo la quale sarebbero 2.000 i bambini trasferiti illegalmente in Grecia e in Italia per essere sottoposti a trapianti. Vengono fornite anche le cifre sconvolgenti, un vero e proprio "listino prezzi" che prevede fino a 50.000 euro per l'acquisto di un neonato maschio. Nel giugno 2005 un'indagine svolta dalla Squadra Mobile di Catanzaro ha scoperto un clan criminale italo-bulgaro che gestiva il traffico di esseri umani, passando attraverso Serbia, Croazia, Slovenia, Austria, per poi raggiungere Milano, Roma, Napoli, Foggia. Il valore dell'essere umano dipende dall'età: più è piccolo e più il prezzo sale. Un neonato, infatti, può costare 10.000 euro.

Bambini soldato. Si stima che nel 2004 i bambini arruolati nelle forze armate nel mondo siano stati oltre 300.000. L'ONU sostiene che l'utilizzo di bambini-soldato è sempre più diffuso; negli ultimi 10 anni sono morti in guerra oltre 2 milioni di minori e più di 6 milioni sono rimasti invalidi. Il fenomeno coinvolge le aree geografiche più disparate: Russia, Africa (Angola, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Costa D'Avorio, Liberia, Rwanda, Sierra Leone, Sudan, Uganda); Asia (Afghanistan, Indonesia, Myanmar, Nepal, Filippine, Sri Lanka); Medio Oriente (Israele e territori Palestinesi) e Colombia.

In Russia è stato rilanciato il "Piano di educazione alla guerra" (istituito da Stalin, ma soppresso da Krusciov); dal 2001 l'iniziazione militare obbligatoria è rientrata nelle scuole, dove i quattordicenni imbracciano i fucili automatici veri, imparano a sparare, ad obbedire agli ordini, a difendere la Patria. Accanto all'educazione militare praticata a scuola, ci sono veri e propri centri di addestramento militare nazionale, dove l'età è più bassa. Sono diventati 12.000, in 4 anni, i piccoli fanti dell'armata segreta di Putin, che vivono come i soldati adulti. In Uganda, 20.000 bambini sono stati rapiti dal *Lord's Resistance Army* (LRA), che è sostenuto dal Governo fondamentalista sudanese, e sono stati costretti a combattere. In Birmania, nell'ottobre 2002, erano presenti 60.000 bambini soldato, la cui età media non superava i 12 anni.

3.2. L'abuso sessuale di minori in Italia

In merito ai minori vittime di abuso sessuale, sulla base dei dati forniti dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato in collaborazione con l'Ufficio minori del Ministero dell'Interno, si registra una tendenza che può essere definita in costante crescita dal 2002 (598) in poi (749 nel 2003) e che raggiunge il picco più elevato nel 2004 con 845 casi. Fa riflettere anche il dato parziale del 2005, ovviamente per difetto, laddove nei soli primi sei mesi dell'anno il numero delle vittime è già estremamente consistente (455), sebbene in flessione del -5,6% rispetto allo stesso periodo del 2004.

Tipologie di abuso. La prima categoria, relativa alla violenza sessuale, è quella che raccoglie il maggior numero di casi, segnando un incremento costante negli anni, con l'84,5% delle situazioni segnalate nel periodo di riferimento considerato (2002-2003-2004 e I semestre 2005). Le altre fattispecie individuate presentano, invece, percentuali decisamente più circoscritte (9,3% atti sessuali con minorenni; 3,2% corruzione di minorenni; 3% violenza sessuale di gruppo) ed evidenziano una certa stabilità numerica nell'arco temporale preso in esame.

Ripartizione territoriale. Dall'analisi della casistica per macro-area geografica emergono, rispetto alle differenze in valore assoluto fra i dati del 2002 e quelli del 2004, due orientamenti importanti e di segno opposto: da un lato, infatti, si registra un incremento nel numero delle vittime egualmente ripartito tra il Nord (+158) e il Sud del Paese, Isole comprese (+152); dall'altro, nell'Italia centrale si rileva una tendenza inversa con una flessione pari a -63 casi. Disaggregando il dato a livello regionale emerge che gli aumenti più consistenti si registrano in Lombardia (+75), Sicilia (+49), Puglia (+48), Veneto (+33) e Campania (+29). Analizzando la casistica complessiva per Regione nel triennio 2002-2004 svettano le posizioni di rilievo occupate dalla Lombardia (413 casi), dalla Campania (303), dalla Sicilia (241) e dalla Toscana (174), che conquistano i primi posti di questa sconcertante classifica. Sembra inoltre rilevante sottolineare i dati relativi all'Emilia Romagna (46) e al Veneto (43) che già nei primi sei mesi di monitoraggio dell'anno in corso hanno totalizzato un numero di vittime pari, all'incirca, al bilancio complessivo dell'anno precedente (rispettivamente pari a 51 e 49 casi nel 2004).

Vittime: più femmine che maschi. In base al sesso dei minori sessualmente abusati, non sorprende constatare la prevalenza delle bambine e delle adolescenti, nell'arco temporale considerato (2002-2004) la percentuale relativa alle femmine si attesta mediamente intorno al 70%, mentre raggiunge il 77,8% nel primo semestre 2005. L'abuso sessuale coinvolge anche i maschi e in percentuali discretamente rilevanti. In relazione alla classe di età emerge una tendenza piuttosto stabile: negli anni 2002, 2003 e 2004 si registra la prevalenza percentuale della classe intermedia (11-14 anni), rispettivamente 39%, 39,4% e 40,8%.

Minori stranieri vittime di abuso sessuale. I dati riferiti al sottocampione degli stranieri evidenziano un andamento altalenante: partendo infatti dalla percentuale più elevata rilevata nell'anno 2002 (13,2%), si registra già una flessione nel 2003 (8,6%) e quindi un incremento circoscritto nel 2004 (9,4%). Il dato parziale del 2005, infine, mostra che nei sei mesi considerati le vittime di nazionalità straniera sono 53 (11,6%), ovvero una porzione rilevante rispetto al campione generale (455). Si registra in particolare una contrazione nel numero delle vittime provenienti dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia. Spicca invece notevolmente il dato relativo ai bambini e agli adolescenti rumeni. In quest'ultimo caso, infatti, non soltanto dal 2002 in poi si è verificato un incremento costante ma è evidente il fatto che già al 30 giugno 2005 i minori rumeni rappresentavano più del 25% delle vittime straniere.

Relazione vittima-autore. I principali artefici dell'abuso risultano essere genitori, zii e conviventi dei genitori. La prima posizione è proprio quella meno attesa: la responsabilità dei genitori supera il 50% sempre, raggiungendo il picco nel 2002 (57,2%); nel caso degli zii il valore massimo si riscontra nel 2003 (16,4%), mentre sul versante dei conviventi dei genitori la percentuale più elevata è stata raggiunta nel 2004 (16,5%).

Dall'analisi dei dati sopra presentati vi è la sensazione di trovarsi di fronte ad un quadro di difficile comprensione in quanto il reato di abuso sessuale è un fenomeno che solo in minima parte può venire alla luce. Inoltre molte situazioni di abuso sessuale rimangono nel sommerso per anni e a volte per sempre, per cui si tratta di una forma di violenza che non è circoscrivibile alle sole denunce effettuate. Da un punto di vista di interpretazione del fenomeno, è lecito chiedersi se siamo di fronte ad una diminuzione, una stabilità, oppure ad una crescita della casistica. Proprio in considerazione del sommerso ipotizzato, è indubbio supporre che non necessariamente alla riduzione delle denunce corrisponda una riduzione degli abusi sessuali. Si può evidenziare, da un punto di vista puramente metodologico, che qualsiasi interpretazione relativa alla valutazione di questo *trend* rischia di essere viziata, come pure quelle relative alla pedopornografia e pedofilia. D'altra parte è necessario affinare gli strumenti investigativi e sulla dimensione preventiva sollecitare l'intervento educativo della famiglia, della scuola e di quella rete di soggetti pubblici e privati a cui deve stare a cuore la formazione delle nuove generazioni.

3.3. I navigatori... senza famiglia

Diverse ricerche sui rapporti tra infanzia ed Internet hanno evidenziato lo scarso controllo dei minori *on-line* da parte dei genitori. Spesso i giovani navigatori si trovano ad esplorare Internet senza il controllo degli adulti

Una indagine, condotta da Eurispes e Telefono Azzurro nell'anno 2003 su un campione rappresentativo della popolazione scolastica italiana, sulle

due fasce di età tra i 7 e gli 11 anni (per un totale di 5.076 intervistati) il primo, e tra i 12 e i 19 anni il secondo (per un totale di 5.710 intervistati) ha trovato che oltre la metà dei bambini intervistati, (il 51,1%), non si collega mai ad Internet in presenza di adulti e gode di totale libertà e assenza di controllo. Il 23% dichiara di navigare in presenza dei genitori o comunque di adulti “qualche volta”, l’8,5% “spesso”, il 16,7% “sempre”. Vi è da aggiungere il fatto che molti si collegano ad Internet in casa degli amici e compagni di scuola o da “Internet Café”, specie nella fascia oraria di maggior accesso che è quella pomeridiana (dalle 14 alle 18 per il 46%) e quella serale (dalle 19 alle 21 per il 41%). La percentuale di genitori che assiste alle loro attività *on-line* è abbastanza contenuta (26%), per la maggior parte del campione il controllo è saltuario (47%) se non addirittura assente (27%).

L'incidenza statistica delle molestie on-line. I risultati delle sperimentazioni condotte dall'*International Crime Analysis Association* nel biennio 2003-2004 (progetto CIRP) indicano che la percentuale di minori che, utilizzando le *chat*, ha avuto un incontro *on-line* con un adulto (presumibilmente pedofilo) e ha intrapreso con lui discorsi su tematiche sessuali, è decisamente rilevante (13% dei bambini che usano abitualmente le *chat*); questo dato dimostra come tale ambito costituisca realmente uno scenario di rischio. Inoltre il progetto CLUI 2004-2005, che si è avvalso della simulazione di identità, ha poi mostrato una percentuale di molestie *on-line* leggermente superiore (14,1%) rispetto al progetto CIRP, con una percentuale di tentativi di incontro del minore fuori dalla rete che si attesta intorno al 2,5% circa dei casi. In pratica in 14,1 collegamenti su 100 sono state rilevate azioni di molestia: nell’11,8% solo di tipo verbale (molestie sessuali verbali) mentre in circa 2,5 casi ogni 100 contatti sono stati rilevati tentativi di incontrare il bambino fuori dalla rete.

Caratteristiche socio-biografiche del minore e rischi di adescamento. Dall’analisi delle caratteristiche socio-biografiche dei minori che maggiormente attirano i tentativi di molestie da parte dei pedofili è emerso che i minori di sesso femminile e con età dichiarata dagli 11 ai 13 anni sembrano essere, quindi, quelli che attirano statisticamente di più le molestie da parte dei pedofili. Volendo poi delineare dei profili di personalità del minore a rischio, sono stati evidenziati 5 diversi profili comportamentali: 1) *modello A* (diffidenza assoluta); 2) *modello B* (ingenuità); 3) *modello C* (perplexità); 4) *modello D* (curiosità); 5) *modello E* (massima disponibilità). Ognuno dei modelli proposti comprende una vasta gamma di comportamenti reali che la “bambina virtuale” mantiene in *chat* durante l’interazione con il pedofilo. Lo studio ha evidenziato come gli atteggiamenti dei bambini che provocano il maggior numero di tentativi di adescamento sono quelli che riproducono il *modello D* (curiosità) e il *modello E* (massima disponibilità). Da quanto emerso, le bambine dagli 11 ai 13 anni, particolarmente disinibite e curiose, ma allo stesso tempo sufficientemente rispettose del ruolo “guida” dell’adulto pedofilo, che si presenta come un maestro del sesso, sembrano essere

quelle maggiormente a rischio di molestia e di tentativi di adescamento. Su questa linea i primi risultati dello studio CLUI sembrano indicare che sono maggiormente a rischio di possibile adescamento da parte di un pedofilo su Internet i bambini bene educati, dotati di buona intelligenza, abbastanza indipendenti ed insieme curiosi e affascinati dalla trasgressione. Tale situazione contrasta con l'illusione di molti genitori che ritengono che un figlio con carattere particolarmente "sveglio" possa essere potenzialmente meno soggetto a pericoli, perché considerato in grado di cavarsela da solo in diverse circostanze.

3.4. L'accattonaggio dei bambini

Un'altra espressione dei diritti violati è costituita dal fenomeno dell'accattonaggio dei bambini. È un fenomeno che riguarda tutta l'Europa e che è esploso in Italia verso la seconda metà degli anni Ottanta, quando a praticarlo erano principalmente i nomadi di etnia Rom. Negli ultimi anni ha registrato un notevole incremento che può essere ricondotto ai flussi dell'immigrazione clandestina. L'accattonaggio coinvolge quasi sempre bambini stranieri appartenenti per la maggior parte alle comunità di nomadi Rom di origine slava. Seguono, in percentuale minore, ma in forte crescita rispetto agli anni passati, quelli che arrivano nel nostro Paese dalla Romania, dal Marocco, dall'Albania e dai Paesi dell'ex Unione Sovietica. A differenza dei bambini Rom, per i quali l'accattonaggio è parte integrante della propria cultura, e metodo per contribuire al sostentamento della famiglia, i minori provenienti dall'Europa dell'Est sono delle pedine di cui le organizzazioni criminali si servono per accumulare denaro da utilizzare nelle loro attività illecite. I bambini mendicanti sono costretti a consegnare i proventi della giornata alle organizzazioni criminali che li sfruttano e che non esitano a ricorrere a mezzi di coercizione fisica pur di incrementare i loro introiti. Sono tanti anche i casi in cui i minori sono costretti a compiere scippi, furti, spacciare droga, o addirittura a prostituirsi. L'impiego redditizio dei bambini in attività di accattonaggio rappresenta un forte incentivo per la tratta dei minori che è la peggiore forma di riduzione in schiavitù.

I percorsi della tratta. Sono principalmente due: quello gestito dalla malavita ucraina le cui vittime, passando per il confine con la Slovenia, arrivano dall'Ucraina, dalla Russia, dalla Moldavia, dalla Bulgaria e dai Paesi Baltici; quello gestito dalla malavita albanese le cui vittime partono dall'Albania e dai Paesi dell'Est per approdare nei porti di Bari, Brindisi e Lecce.

L'accattonaggio è nato per le strade per poi diffondersi ai mezzi pubblici e alle grandi stazioni; l'estate appena trascorsa ha visto il fenomeno dilagare anche sulle spiagge. La prima denuncia è arrivata da Ischia dove i bagnanti si sono lamentati per le continue richieste di denaro da parte di minori di origine nomade accompagnati e osservati attentamente da adulti-padroni. I piccoli arrivano sulle spiagge la mattina presto e girano tra gli ombrelloni accennando qualche motivetto con la fisarmonica che nella maggior parte

dei casi portano con sé. In cambio dell'esibizione chiedono con insistenza qualche spicciolo.

Quello dell'accattonaggio è un fenomeno difficile da quantificare in quanto riguarda in prevalenza individui presenti clandestinamente nel nostro Paese. Il Presidente della Commissione Parlamentare sull'Infanzia, Maria Burani Procaccini, ha dichiarato che in Italia sono almeno 50.000 i bambini, di età compresa fra i 2 e 12 anni, costretti a mendicare agli angoli delle strade. Secondo la parlamentare "bisogna reagire a questo stato di cose non più sopportabile e difendere i bambini, pensando ad azioni che servono a sottrarli da questa perversa logica, a farli ritornare negli aspetti ludici dell'infanzia". Solo nel Lazio, sono circa 8.000 i bambini che chiedono l'elemosina per strada e che riescono a raccogliere in una grande città fino a 100 euro al giorno. L'alta percentuale (circa il 63%) di segnalazioni di sfruttamento di bambini in attività di accattonaggio segnalate al numero verde dell'"Osservatorio sul lavoro minorile" ha posto in essere l'esigenza di interventi specifici da parte degli Enti territoriali che si è concretizzata nella creazione di una rete attraverso cui 116 Comuni italiani si sono impegnati a monitorare costantemente che nel proprio territorio non si verificano casi di sfruttamento dei minori e ad analizzarne e rimuoverne le cause laddove questi si verificano.

Iniziative per contrastare l'accattonaggio a Napoli, Roma, Torino. Il maggior numero di segnalazioni all'Osservatorio giunge da Napoli, Roma e Torino, tre grandi centri che hanno promosso in questo senso interventi localizzati. Dalle indagini svolte dall'"Osservatorio sul lavoro minorile" è emerso che lo sfruttamento dei piccoli mendicanti si manifesta in maniera più consistente a Napoli.

In risposta a questo problema, il Comune di Napoli ha incrementato il suo impegno e potenziato l'attività di prevenzione, al fine di contrastare la povertà e lo sfruttamento dei minori. In questo senso, ha promosso iniziative per il sostegno dei nuclei familiari e dei minori a rischio, con l'intento di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di coloro i quali vivono in condizioni disagiate. Ha attivato un Ufficio di pronto intervento per i minori. A Napoli negli ultimi due decenni, a causa dei conflitti che hanno devastato i Paesi dei Balcani, è divenuta allarmante la presenza di bambini romeni provenienti dalla Romania orientale, dalla Moldavia e da Calarasi, una città situata al confine con la Bulgaria. Questi bambini passano intere giornate a chiedere l'elemosina, a vendere fazzolettini e a lavare i vetri e i parabrezza delle automobili ai semafori.

Il Comune di Roma ha istituito nel 2003, in collaborazione con il Tribunale e la Procura dei Minori e con le Forze dell'ordine, un "Centro per il contrasto alla mendicizia infantile". Dopo oltre un anno di attività, il "Centro per il contrasto alla mendicizia" si è occupato di 1.080 bambini per la maggior parte (il 52%) di sesso maschile. Per quanto riguarda la nazionalità i bambini provengono nell'84% dei casi dalla Romania, nel 10% dalla Bosnia, nel 3% dalla Serbia, nell'1,5% dall'Iraq, nell'1% dal Marocco. Solo lo 0,5% dei bambini che

chiedono l'elemosina per strada è di nazionalità italiana. La maggior parte dei minori coinvolti in attività di accattonaggio di cui il Centro si è occupato ha un'età compresa tra i 13 e i 15 anni (41,2%) seguiti da quelli con una età che va dai 10 ai 12 anni (27,9%) e da quelli dai 16 ai 18 anni (19,8%).

Nel caso del Comune di Torino, il capoluogo piemontese ha attivato un servizio di pronto intervento no stop per minori che interviene anche su richiesta degli stessi minori.

Altre misure contro la tratta di persone è legge 228/2003, che ha modificato gli articoli 600 e 601 del Codice penale inasprendo le pene per chi si rende responsabile di sfruttamento di minore. La revisione dell'art. 601 ha esteso l'applicazione del reato di tratta dei minori ai casi in cui l'illecito avviene per finalità diverse dallo sfruttamento della prostituzione.

3.5. Le *baby-gang*, il gruppo ed il branco

Nel nostro Paese, i gruppi-gang sono costituiti in genere da compagni di scuola o di quartiere, sembrano coinvolgere per lo più soggetti "annoiati", che cercano di trascorrere il tempo divertendosi, e provengono da contesti sociali e familiari spesso "problematici", ma non necessariamente disagiati economicamente. A sottolinearlo è stata anche la Commissione Parlamentare per l'Infanzia (Risoluzione n. 7-00879, 15 marzo 2000): "le forme di violenza di gruppo da parte dei minori, diversamente dalle bande giovanili americane dei primi del Novecento non caratterizzano una specifica classe sociale, ma sono trasversali a tutti i ceti sociali. A differenza di molte gang americane, in questi gruppi manca inoltre una qualsiasi prospettiva ideologica, culturale o 'contro-culturale'". Esse si differenziano dal bullismo di gruppo, almeno per quanto riguarda l'Italia, perché questo si svolge prevalentemente in ambito scolastico e consiste nella prevaricazione di alcuni studenti su altri.

Le *baby gangs* invece sono tipologie di gruppo, violente e devianti, entrate nell'immaginario collettivo a seguito dei numerosi film hollywoodiani che narravano le storie sporche dei ragazzi di strada delle grandi città americane: ragazzi violenti e ribelli con giubbotti in pelle e capelli imbrillantinati, che hanno influenzato, in modi diversi, l'atteggiamento e il modo di vestire dei ragazzi di mezzo mondo.

La *gang* si differenzia da altre tipologie di gruppi giovanili perché a differenza di questi ultimi è guidata da un *leader*, ha una ben definita gerarchia interna, controlla un territorio (che generalmente coincide con il quartiere dove la banda ha avuto origine), è stabile nel tempo ed è, infine, frequentemente coinvolta in comportamenti violenti e in scontri, talvolta cruenti, con le rivali. Nelle *gangs* è molto sentita l'appartenenza al gruppo e tra i membri vi è una forte coesione interna. Ci sono regole precise che tutti sono tenuti a rispettare; e chi le infrange viene severamente punito. Ciascuna *gang* inoltre si distingue dalle altre perché adotta un nome e altri simboli d'identificazione (un preciso modo di comunicare, fatto di parole in codice, un particolare modo di vestire).

Il fenomeno delle *gangs* giovanili appartiene principalmente alla realtà statunitense e sono maturate negli *slums* (i quartieri più poveri e degradati) delle grandi città americane nella prima metà del secolo XIX. Ma le *gangs* in America sono cresciute in modo allarmante a partire dagli anni Venti. Oggi se ne contano circa 23.000, diffuse in tutti gli USA. Più precisamente, secondo i dati raccolti dal *National Youth Gang Center*, attraverso una serie di ricerche realizzate dal 1995 in poi, lo Stato con il maggior numero di bande è la California, con 4.927 *gangs* presenti sul suo territorio. Seguono il Texas (3.276) e l'Illinois (1.363). Le *gangs* contemporanee sono più violente e molto più inserite nelle attività criminali rispetto a quelle del passato; un'escalation che sembra direttamente collegata ad un loro crescente coinvolgimento nel traffico di droga e alla crescente diffusione di armi tra i membri.

In Italia il problema dei gruppi adolescenziali devianti si presenta, anche se in modo più contenuto rispetto all'America e ad altri Paesi europei, a partire dagli anni Cinquanta. Anche da noi oggi la devianza di gruppo o di "branco" è particolarmente diffusa tra i giovanissimi: basti pensare che già nel 1995 (i dati sono dell'"Osservatorio del mondo giovanile" della città di Torino), ben il 68,2% dei reati compiuti da minori è stato commesso insieme ad altri ragazzi.

I reati perpetrati da questi gruppi di minorenni sono soprattutto il furto ed il vandalismo, mentre quelli compiuti da minorenni in concorso con i maggiorenni sono decisamente più gravi: rapina e spaccio di stupefacenti e reati contro l'ordine pubblico.

Se però si analizzano le caratteristiche di questi gruppi giovanili, si scopre facilmente che, in realtà, non si tratta di vere e proprie *gangs*. Infatti, sono privi delle specifiche articolazioni organizzative di una *gang* (come ad esempio una struttura gerarchica definita, regole di condotta, una buona coesione tra i membri e il controllo del territorio). Nel nostro Paese, anche se tra i giovani italiani la devianza di gruppo sembra essere in aumento, vere e proprie *gangs*, così come sono presenti negli Stati Uniti, non sembrano costituire un fenomeno di vaste proporzioni (Castellan S., 2001). Tuttavia sono da curare particolarmente certi atteggiamenti di fondo di queste *baby-gangs*, soprattutto quell'ostentato senso di onnipotenza e di presunzione che pervade un certo universo giovanile, coccolato e viziato da genitori deboli, remissivi e permissivi. Sono ragazzi il cui senso del limite delle proprie azioni si sposta sempre più in là, per nulla sostenuti da una coscienza che si è appiattita o addirittura resa evanescente, da cui deriva una grandissima difficoltà a lavorare su tali atteggiamenti per renderli consapevoli della gravità delle loro azioni.